

VIAGGIO NELLA STORIA Il legame tra la Confederazione e la nostra città ha radici profonde e i due territori continuano a dialogare ancora oggi, seppur in modo diverso

Pace, acqua e... soldi: quel che unì Bergamo e Svizzera

I primi elvetici arrivarono qui nel Seicento, in fuga dalle tensioni religiose e in cerca di fortuna. Tanti i "nomi" illustri: Frizzoni, Legler, Zavaritt, Honegger...

di Nicola Magni

(m5) Tra le strade acciottolate di Città Alta e le valli, le relazioni tra il territorio orobico e la Svizzera non sono un ricordo del passato, ma una presenza viva, fatta di famiglie, imprese e istituzioni che continuano a dialogare ogni giorno.

Il console onorario

Per capire meglio come questo legame si esprima oggi nella comunità e nel tessuto sociale, ne parliamo con **Daniel Vonrufs**, console onorario di Svizzera a Bergamo, che ogni giorno tocca con mano questa connessione che attraversa le Alpi. Il Consolato onorario svolge un ruolo fondamentale di collegamento tra la Confederazione e il territorio locale. «Firmiamo un contratto con la Confederazione in cui sono indicati i nostri compiti principali - spiega Vonrufs - Tra questi: mantenere contatti regolari con le autorità italiane, promuovere gli interessi economici e industriali svizzeri e fornire informazioni generali ai cittadini svizzeri o italiani che vogliono viaggiare, trasferirsi o lavorare in Svizzera». Importante anche il rapporto con la comunità svizzera residente in Bergamasca, oggi sempre più anziana: «Dobbiamo mantenere vivo il legame con la Svizzera, specie tra i più giovani».

Tutte le attività si svolgono in coordinamento con il Consolato generale di Milano. Un lavoro spesso dietro le quinte, ma fondamentale per garantire assistenza, informazioni e relazioni istituzionali tra due territori, storicamente vicini. Un aspetto centrale è anche la cura della comunità svizzera locale: «Esiste una distinzione tra gli anziani, storici svizzeri insediati a Bergamo da decenni, e i giovani, spesso con doppia cittadinanza - spiega il console - I primi mantengono un legame profondo con le loro radici, i secondi talvolta si sentono più distanti. Anche per questo è importante tenere viva l'identità e il dialogo con la nuova generazione». Un elemento chiave, in questo senso, è la Scuola Svizzera di Bergamo, la più antica al mondo ancora attiva. Fondata nel 1892 dalla famiglia Legler, rappresenta un ponte educativo e culturale duraturo tra Svizzera e Italia.

«C'è una lunga storia di relazioni: Palazzo Frizzoni, oggi sede del Comune, era di una famiglia svizzera dei Grigion; la Banca Popolare di Bergamo nacque anche grazie a capitali elvetici. E nel settore meccanico-tessile la presenza svizzera è stata determinante». Ma il futuro della comunità svizzera a Bergamo è oggi uno dei temi più delicati: «La vera questione è capire quanti svizzeri resteranno effettivamente sul territorio nei prossimi anni. Secondo i dati del Consolato, gli iscritti attualmente sono circa un migliaio, ma una parte consistente ha la doppia cittadinanza. «La comunità svizzera di Bergamo sta invecchiando, ed è un processo naturale. Nascono nuovi svizzeri, ma il ricambio generazionale non è scontato».

In questo contesto, il ruolo del Consolato onorario diventa cruciale: «Lavoro e collaboro con l'obiettivo di mantenere vivo il legame con le radici elvetiche, ma non nascondo che sia un'impresa complessa», dice Vonrufs.

A rendere così solido e duraturo il rapporto tra Svizzera e Bergamo sono anche i valori profondi che accomunano le due realtà: «Disciplina, lavoro, rispetto delle regole, un senso



A realizzare Palazzo Frizzoni fu l'ingegner Enrico Frizzoni, che vendette la propria casa per portarlo a compimento

naturale della modestia, intesa come atteggiamento sobrio e non come mancanza di ambizione». Secondo il console, Bergamo riflette in molti aspetti l'anima svizzera: «È una città laboriosa, concreta, fatta di persone serie, con grande senso del dovere. È questo ciò che ha favorito l'integrazione e la sintonia». Inoltre, anche il paesaggio contribuisce: «Bergamo è geograficamente vicina alla Svizzera, è una città di montagne, laghi e natura. Questo ha sicuramente rafforzato il senso di appartenenza».

Il console onorario desidera rivolgere un messaggio ai cittadini rossocrociati di Bergamo: «È giusto amare Bergamo, una città che dà tanto. Ma è importante anche restare vicini alla Svizzera, mantenendo vive le tradizioni. La Svizzera è vicina: bastano pochi chilometri per una visita. È fondamentale interessarsi e rafforzare il legame con la comunità».

Pace, acqua e... in Fiera

Questo viaggio orobico-elvetico continua con il professor **Giovanni Carullo**, storico del Comune di Bergamo, per approfondire le radici e le vicende che hanno unito la Città del Mille e la Confederazione rossocrociata, tracciando quel filo silenzioso che ancora oggi lega due territori più vicini di quanto si possa immaginare: «In fondo, è tutta una questione di acqua, di fede e di affari», dice sorridendo lo storico.

Fu tra la seconda metà del Seicento e i primi decenni del Settecento che, dalle valli del Vallesse e dall'Engadina, svizzeri di lingua francese e ladina iniziarono a scendere verso sud, superando le Alpi e scegliendo proprio Bergamo come approdo. «La prima ragione era di carattere politico e religioso - spiega Carullo - In quel periodo, tra la Valtellina e i Grigion c'erano scontri continui tra cattolici ed evangelici, tensioni che rendevano instabile la vita quotidiana». E così molti valicavano le montagne cercando un luogo di pace: «In una Europa che bruciava, a Bergamo c'era una sorta di tolleranza e rispetto delle varie confessioni».

C'era poi un'altra questione: «Può sembrare un tema moderno, ma già allora le autorità elvetiche avevano imposto regole severissime sull'uso delle acque correnti», continua lo storico. L'acqua

era essenziale per la lavorazione dei tessuti, attività diffusa in quelle aree. Ma le leggi nei vari Cantoni limitavano pesantemente l'utilizzo di fiumi e torrenti. Qui da noi, invece, le condizioni geologiche erano simili, c'erano acqua, rogne, torrenti, fiumi, ma con libertà di utilizzo. Così gli svizzeri trovarono in Bergamo non solo una via di fuga dalle tensioni religiose, ma anche un luogo dove poter finalmente lavorare con le acque, senza le limitazioni che avevano in patria».

Molti commercianti svizzeri avevano inoltre l'abitudine di arrivare a Bergamo nella seconda metà di agosto, quando si apriva la Fiera di Sant'Alessandro, continua Carullo. Era una delle più importanti dell'Italia settentrionale, tanto che «si parla di quaranta, cinquantamila commercianti che affluivano qui». Si fermavano per concludere affari e contratti, ma poi molti di loro non se ne andarono più. «E così acqua, fede e affari si sono mescolati nelle strade e nei cortili di Bergamo, portando volti, famiglie e attività che hanno lasciato traccia nel tessuto cittadino».

La dinastia Frizzoni

Tra questo flusso di svizzeri vi fu **Antonio Frizzoni**, capostipite dell'omonima dinastia, che nel 1780 arrivò a Bergamo con i pochi soldi che il padre gli diede, lavorando inizialmente in vari settori, soprattutto tessile e dolciario. Mosse i primi passi tra una caffetteria e un piccolo negozio, finché trovò la sua fortuna nel commercio di stoffe, tessuti e piume di struzzo, allora pregiate e richiestissime per cappelli e acconciature femminili. Parlava più lingue ed era molto stimato. Sensibile alla povertà, si impegnò in iniziative concrete per aiutare i più deboli insieme alla sua famiglia e al mondo evangelico. Infatti, all'epoca Bergamo era molto segnata da pandemie che misero la città e alcuni quartieri in particolare allo stremo.

Dal primo matrimonio ebbe tre figli: **Antonio Junior**, **Giovanni Leonardo** e **Federico**, che a loro volta lasceranno il segno nella vita cittadina. Meritevole di menzione è **Tommaso**, fratello di Antonio che nacque sordomuto. Antonio, comprendendo il talento gli fece studiare pittura. «Attraverso l'arte, Tommaso trovò il suo unico mezzo di comu-

tento di farlo uccidere dai rivoluzionari, che lo avrebbero scambiato per un ufficiale asburgico. Ma ciò non avvenne. In quel momento drammatico, l'illustre prigioniero scrisse una lettera alla sua famiglia, diventata simbolo della lealtà dei Frizzoni a Bergamo: «Non preoccupatevi per me. Se anche dovessi morire, muoio combattendo per la mia nuova patria». Parole che ancora raccontano più di ogni cronaca il legame profondo tra questa dinastia e la città che hanno scelto e che li ha accolti.

Palazzo Frizzoni, cuore civico

Come detto, fu **Antonio Senior** a far costruire Palazzo Frizzoni. Il suo desiderio era che diventasse un emblema della città. A realizzarlo fu l'ingegner **Enrico Frizzoni**, che vendette persino la propria casa per portare a compimento il progetto. Fin dalla sua costruzione, la residenza della famiglia ha incarnato il lungo e secolare legame umano e politico tra un'importante famiglia elvetica e Bergamo, diventando un simbolo vivo dell'identità e della storia cittadina.

Oggi è la sede del Comune, ma per tutti resta semplicemente Palazzo Frizzoni: «I bergamaschi non vanno in municipio, ma a Palazzo Frizzoni - sorride Carullo - ed è questa la conferma che la famiglia Frizzoni è entrata a pieno titolo nell'identità cittadina». Il nome, rimasto vivo nella cultura popolare, non è solo un ricordo del passato, ma il segno di un legame che continua: il palazzo oggi è sì un municipio, ma porta con sé una storia unica, quella di una famiglia venuta da lontano e diventata parte del cuore civico della città.

Il legame economico oggi

Se la storia ci racconta le radici profonde di questo legame, le testimonianze di **Fabio Bocchiola** e **Alessandra Modenese Kauffmann**, rispettivamente presidente e segretario generale e direttore di Swiss Chamber, mostrano come questi rapporti continuino a vivere tra economia e imprese.

Il dottor Bocchiola spiega: «La Camera ha il nobile scopo di far circolare le idee e, in tal senso, a Bergamo esiste un esempio illuminante di come, in un passato non troppo lontano, la circolazione delle idee e delle persone fosse alla base di uno dei più illustri personaggi di Bergamo, **Gaetano Donizetti**. Suo maestro e fondatore di diverse iniziative volte alla diffusione della cultura musicale a cavallo dell'Ottocento fu **Johann Simon Mayr**. La parte curiosa della sua storia è la ragnatela di collegamenti che portarono Mayr a Bergamo. Nato in Baviera, protetto dal Marchese de Bassus a Poschiavo in Svizzera, viene mandato prima a Bergamo e poi a Venezia per ricevere un'educazione musicale che lo riporterà infine a Bergamo. Baviera, Svizzera, Venezia, teatri europei, gratuità delle scuole musicali e infine Bergamo sono gli ingredienti di questa affascinante matassa il cui bandolo è la diffusione delle idee e Bergamo come fulcro. Bergamo è stata e può essere ancora la culla per altre storie affascinanti di innovazione e apertura».

La dottoressa Modenese Kauffmann accende invece i riflettori sull'importanza dell'ente che rappresenta: «La Camera vanta oltre un secolo di presenza attiva in Italia. Na-

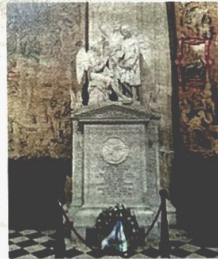
ta a Genova nel 1919 su iniziativa di imprenditori elvetici, mirava già a rafforzare i rapporti bilaterali e a promuovere i prodotti svizzeri in una fase di rinascita post-bellica. Oggi l'obiettivo resta invariato, pur con modalità diverse. In quanto associazione privata riconosciuta dalle autorità italiane e svizzere, la Camera presta particolare attenzione alle Pmi. Conta oltre quattrocento soci tra imprese svizzere e italiane e nel suo Advisory Board riunisce 23 realtà elvetiche leader nei rispettivi settori. Organizza un ricco calendario di eventi italiani e culturali; gestisce, al Centro Svizzero di Milano, il centro congressi Spazio Eventi; ha realizzato e gestisce l'innovativo spazio espositivo Swiss Corner, scelto quest'anno dalla Confederazione come hub per Milano-Cortina 2026. La rivista ufficiale *La Svizzera* ospita interviste e contributi di alti rappresentanti istituzionali e figure politiche ed economiche dei due Paesi».

Tornando a Bergamo, la dottoressa Modenese Kauffmann ripercorre la storia di un'unione che ha radici antiche, ma che porta frutti ancora oggi: «Con l'apertura del passo del Sant'Agostino nel XIII secolo, i Cantoni primitivi avanzarono la Logistica nord-sud. In Bergamasca, la via Priula collegava la Val Brembana e il Passo San Marco con la Valtellina e la Lega dei Grigion, facilitando i rapporti con le regioni protestanti del Nord-Europa. Tre furono i grandi flussi migratori svizzeri a Bergamo: all'inizio del 1600, con commercianti di tessuti grigionesi e zurighesi; a metà del XVIII secolo, con l'arrivo di un notevole numero di commercianti di tessuti e di zurighesi, come gli Steiner, che in seguito esercitarono un'attività industriale; la terza, e più importante, ondata arrivò poi a metà del XIX secolo. Furono i famosi cotonieri (imprenditori svizzeri prevalentemente glaronesi e zurighesi) che si trasferirono in Italia, attratti dalla disponibilità di forza idrica, dalla manodopera capace e a basso costo e da un grande mercato in espansione, senza l'aggravio di dazi. È interessante come questi imprenditori non rimanessero legati a una casa-madre in Svizzera; semplicemente, se ne andavano alla ricerca di nuove opportunità. Su tutto il territorio della Bergamasca impiantarono i loro cotonifici, contribuendo in modo decisivo allo sviluppo industriale del Nord-Italia. Tutto il tessuto civile della Bergamasca ricevette un impulso positivo; si pensò a Fuzzer e Ginouilhac e il loro ruolo nelle banche e nella vita associativa; a Frizzoni, che lasciò alla città il palazzo che oggi è sede del Comune; a Curò e al Cai di Bergamo; a Matteo Legler e l'Atlantica; a numerose scuole svizzere (di cui ne è rimasta una) e alle innumerevoli iniziative filantropiche degli Zavaritt, degli Honegger e di altri; a Tobler, che donò alla Biblioteca Angelo Mai il *Codice Falconieri* e manoscritti tassiani di inestimabile valore».

Conclude: «Dopo gli Zupfinger (poi Reich), furono tantissimi gli imprenditori svizzeri che si avvicendarono. Purtroppo, come la maggior parte delle industrie del settore tessile, hanno dovuto soccombere alla globalizzazione e alle vicende generazionali. Ma oggi sono ancora presenti in provincia di Bergamo grandi realtà collegate alla Svizzera, come Abb e Hoval».



Daniel Vonrufs, console onorario



Monumento funebre a Mayr